



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

fascismo, guerra, violenza

Lucca 1943-1944

***Rileggere la storia,
vivere il presente***

Testi a cura di Gianluca Fulveti, Giulia Gemignani e Carlo Giuntoli

19 febbraio 2010

quaderno speciale

Questo quaderno speciale della Scuola della Pace contribuisce alla conoscenza di una pagina importante della storia del nostro territorio, relativa all'ultima fase della parabola politica e istituzionale del fascismo.

Viene stampato e distribuito a margine di una delle iniziative legate a quelle che abbiamo chiamato "Giornate della Memoria e del Ricordo": una serie di incontri, discussioni e anche visite di approfondimento che, a partire dalle giornate del 27 gennaio e del 10 febbraio, abbiamo messo a disposizione della nostra comunità come invito alla riflessione su cosa abbia rappresentato, in un tempo non molto lontano, l'esperienza del Secondo conflitto mondiale. Una guerra totale, dal carattere marcatamente totalitario e etnico-razziale, che ha causato la morte e sconvolto la quotidianità di milioni di persone.

In quella vicenda, che ha raggiunto l'apice del dramma nei due eventi-luoghi della memoria dello Sterminio e della Bomba Atomica, anche l'Italia fascista ha giocato un ruolo. C'è stata una scelta di campo, di schieramento, che ha significato combattere a fianco della Germania Hitleriana, contribuire all'utopia del Nuovo Ordine Europeo, essere insomma corresponsabili per quel dramma.

Per fortuna, l'Italia ha poi iniziato già con il 1943 un percorso di tipo diverso. L'Armistizio, le Resistenze, l'impegno per la sopravvivenza e per la rinascita democratica, hanno avviato la *nemesis* nazionale rispetto a ciò che era stato, e gli italiani hanno contribuito, si sono spesi e sono morti per la propria Liberazione dall'occupazione nazista e dal fascismo.

Un fascismo che ancora in quei 20 mesi – che separano appunto l'Armistizio dalla liberazione del 25 aprile 1945 – si è ricavato un ruolo a fianco del sistema di occupazione nazista, ma ha anche perseguito in proprio obiettivi politici, istituzionali e culturali. L'esperienza della Repubblica sociale italiana questo ha rappresentato. Una utopia, per fortuna, un "crepuscolo senza alba", nel quale comunque hanno creduto e per il quale si sono spesi anche molti giovani, persino quando, nel giugno 1944, Mussolini e i suoi gerarchi scelgono di militarizzare il Partito fascista repubblicano, costituire le "Brigate Nere" e calarsi quindi appieno nel clima della guerra totale.

Le pagine di questo Quaderno parlano di queste vicende, in maniera volutamente divulgativa, e le legano a quanto accade nel nostro territorio. Sono uno strumento di lavoro, un invito ad ulteriori approfondimenti.

Ci parlano di ciò che è stato: al centro ci sono le pratiche violente compiute dalla XXXVI Brigata Nera di Idreno Utimpergher e dai fascisti lucchesi nei tre mesi dell'estate 1944.

Un capitolo drammatico e amaro della nostra storia con il quale è bene fare i conti fino in fondo, e una vicenda che non può certo essere presa a "modello" di impegno e di "scelta" da parte dei più giovani.

Una cosa purtroppo avvenuta lo scorso anno, in un certo senso, visto che proprio a Utimpergher e alla sua Brigata Nera alcuni nostri concittadini, giovani e meno giovani, hanno guardato nella loro ricerca di punti di riferimento politici e culturali, rendendo pubblica questa loro scelta tramite Facebook, un social network oramai ampiamente utilizzato nel nostro paese.

Il Quaderno vuole essere anche per queste persone un invito ad un rapporto più compiuto con il nostro passato.

Stefano Baccelli

Presidente della Provincia di Lucca

Idreno Utimpergher e la XXXVI brigata nera “Mussolini”.

Lucca 1944 e dintorni, tra storia e memoria

Testi di Gianluca Fulveti, Giulia Gemignani e Carlo Giuntoli

Introduzione

1. Guerra mondiale, fascismo, occupazione, Rsi

La violenza fascista è stata una delle molte “amnestie” – espressione coniata da Remo Bodei per definire i processi che coniugano la dimenticanza (amnesia) e la mancata assunzione di responsabilità (amnistia) rispetto al proprio passato – che hanno caratterizzato i modi attraverso i quali, negli anni della Repubblica, si è riletto, discusso (e anche studiato) il periodo della guerra. Una violenza che ha radicalizzato in molti casi la guerra ai civili combattuta dalle truppe naziste in Italia, ma che ha anche causato stragi e pratiche criminali nei paesi ove il fascismo è stato un regime di occupazione che ha tentato di mettere in piedi dapprima un suo Impero, e quindi un disegno egemonico sul Mediterraneo, legato al Nuovo Ordine Europeo hitleriano.

Ora, il ricorso all’oblio selettivo è forse come un aspetto fisiologico dei periodi e dei processi di transizione politica, in particolare quando ci si accinge a costruire democrazie in paesi che hanno alle spalle decenni di regimi repressivi o di guerre civili più o meno celate. Anche nell’Europa dell’immediato dopoguerra si manifestano quelli che sono chiamati “dilemmi della transizione” (Teitel) nel momento in cui si ambisce a garantire un equilibrio mondiale all’insegna della pace, ricucire il tessuto di convivenza politica e civile all’interno e tra i diversi Stati; cementare le basi di democrazie instabili e accreditare élites compromesse con il fascismo e il nazismo.

In un contesto complicato ben presto dall’esplosione della Guerra Fredda e nel quale si percepisce la permanenza sottotraccia, pronte a riesplodere, di una serie di fratture politiche, sociali e culturali – tra collaborazionisti e resistenti, tra fascisti e antifascisti, ma anche tra antifascismi di colore diverso –, si sceglie di risolvere la dialettica tra lo sforzo di guardare avanti e l’aspirazione ad una *nemesis* di ciò che era stato lasciando ampiamente sullo sfondo momenti e memorie spiacevoli.

In particolare, per quei governi che non sono stati capaci di “salvare” le proprie popolazioni dalla guerra e dalle sue violenze e che non hanno alle spalle salde tradizioni democratiche alle quali aggrapparsi, la ricostruzione di una sorta di “autostima nazionale” e la capacità di gestire i processi di *nation building* riavviati all’indomani del 1945 passano appunto attraverso la costruzione di identità collettive selettive, destinate nei decenni successivi a ruotare attorno a “narrative nazionali” (un insieme di liturgie ufficiali e pubbliche, riletture del passato e usi pubblici della storia) nelle quali il dato ricorrente sarà la sovraesposizione di alcune delle esperienze della guerra e delle loro memorie più o meno unificanti (gli antifascismi politici, la resistenza armata) a scapito di altre (le vittime, i genocidi, le sofferenze individuali, le resistenze non armate, le “colpe” dei collaborazionisti).

A guerra conclusa, il progressivo depotenziamento dei paradigmi giudiziari – cioè della “politica della punizione” che intende sanzionare sul piano penale sia internazionale che nazionale i responsabili dei diversi crimini compiuti nel corso del conflitto – ha rappresentato forse la principale cartina di tornasole di questa dinamica sociale, politica e culturale che ha condotto l’Europa a guardare più avanti che indietro.

Fatta salva qualche eccezione e anticipazione, è stato nell'ultimo ventennio che la storiografia e l'opinione pubblica hanno avviato un percorso a ritroso volto a ricollocare appieno nella storia il Secondo conflitto mondiale, con il suo portato di violenze, crimini di guerra e contro l'umanità, di imbarbarimento crescente e perdita di senso delle proporzioni, per certi versi anche da parte di chi combatteva chiaramente in nome della libertà e della democrazia.

Scatenato con l'obiettivo dichiarato di attuare di un "Nuovo Ordine Europeo" dai tratti marcatamente etnico-razziali, il conflitto aveva infatti assistito sui diversi fronti a una lotta senza esclusione di colpi e all'utilizzo della violenza sulla popolazione civile con una costanza e una intensità sino a quel momento ineguagliata, rispetto agli altri grandi conflitti contemporanei.

Attorno alla Soluzione Finale e ai campi di sterminio, si erano disposte tra il 1939 e il 1945 le diverse declinazioni di una violenza totale che aveva sconvolto la quotidianità di milioni di persone e traumatizzato le società coinvolte nel conflitto: deportazioni, sfollamenti coatti, stragi di civili, episodi di pulizia etnica, guerra batteriologica, depauperamento economico (con la fame stessa concepita e utilizzata come arma bellica), ma anche i bombardamenti a tappeto, compiuti sia dalla Germania ma ancor più dagli aerei anglo-americani sulle città italiane, tedesche e giapponesi, con un chiaro intento terroristico funzionale al raggiungimento di una vittoria "senza condizioni", e che avevano raggiunto il proprio climax con le bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

E' questo il panorama in cui va collocata anche la vicenda dell'Italia fascista.

L'entrata in guerra nel giugno 1940 è coerente con un percorso avviato almeno a partire dalla metà degli anni trenta, che ha visto l'impresa "imperiale" in Etiopia e quindi l'alleanza con la Germania, opzione strategica volta a garantire al paese il suo "giusto" spazio nel Nuovo Ordine – un quadro in cui si collocano anche le Leggi Razziali del 1938.

La scelta della guerra porta anche l'Italia nel dramma. L'esercito combatte in Nord-Africa, in Grecia e nei Balcani, dove il fascismo avvia (o rafforza) pratiche di italianizzazione forzata, ed è impegnato in una guerra contro altri soldati in divisa ma anche in rastrellamenti antipartigiani (in particolare nei Balcani) che si portano dietro violenze contro le popolazioni. L'esperienza più tragica è quella dell'Armir, il corpo di spedizione italiano che partecipa alla "Operazione Barbarossa", cioè all'invasione dell'Unione Sovietica avviata da Hitler nel giugno 1941, e che viene decimato tra fine 1942 e inizio 1943. Anche la crisi economica si fa sentire. Gli Alleati cominciano a bombardare i centri nevralgici del tessuto economico-produttivo del paese e i centri urbani più importanti. Gli scioperi spontanei del marzo 1943 sono una prima palese manifestazione dell'incrinatura tra gli italiani e Mussolini. Agli inizi di luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia. La guerra è in Italia.

Da qui alla deposizione di Mussolini del 25 luglio e all'Armistizio dell'8 settembre il passo è breve. Cominciano i venti mesi più duri per la popolazione italiana, con a sud gli Alleati che risalgono la penisola – restando bloccati lungo la Linea Gustav fino alla primavera 1944 – e il governo italiano retto dal Re e dal generale Badoglio, che hanno abbandonato Roma rifugiandosi a Brindisi; al centro-nord la nascita del sistema di occupazione nazista, l'attivismo politico e militare dell'antifascismo clandestino e del movimento resistenziale, la riorganizzazione delle strutture amministrative e politico-istituzionali fasciste sotto l'insegna della Repubblica Sociale Italiana, che pone la sua capitale a Salò, sulle rive del Lago di Garda.

Mussolini tenta così di tracciare una prospettiva ulteriore all'esperienza fascista. Lo seguono alcune personalità importanti del vecchio regime (Marinetti, Ardengo Soffici, Giovanni Gentile), accomunati comunque da una limitata capacità aggregativa, assieme a figure secondarie che andranno a ricoprire i ruoli di governo (tra gli altri, Pavolini, Buffarini Guidi, Graziani).

Convivono in questa fase iniziale le aspirazioni dei "pacificatori", che vorrebbero una normalità amministrativa e anche una sorta di convivenza con gli antifascisti, con quelle dei "sindacalisti", che chiedono la nascita di uno "Stato del lavoro" e una spinta alla socializzazione delle attività economiche e produttive, anche se fin da subito gli "squadristi" reclamano la punizione dei "traditori" e si appellano ad una battaglia per la "patria" e per l'"onore" contro i nemici esterni (i militari alleati, i bolscevichi) e interni (i partigiani e gli antifascisti), calandosi appieno in un clima di "guerra civile" e andando anzi in cerca di una sua radicalizzazione.

La politica razziale assiste da subito ad un salto di qualità: la Rsi concede maggior spazio agli antisemiti radicali (tra gli altri, Giovanni Preziosi) e contribuisce con le sue strutture periferiche all'arresto e alla deportazione verso i campi di sterminio degli ebrei residenti, rifugiati o nascosti sul suolo italiano. Nonostante le aspirazioni di Mussolini, la prospettiva del fascismo repubblicano è di breve respiro. La capacità dei "capi della provincia" (figura introdotta dalla Rsi per gestire i quadri locali, che somma in sé i poteri dei vecchi prefetti e segretari del Pnf) di far fronte alle esigenze che la situazione impone è limitata, al pari del consenso. La normalizzazione è più che altro uno slogan.

Le bombe Alleate continuano a cadere sulla testa degli italiani, e anche per questo ampi settori della società italiana si avviano lungo il crinale del "post-fascismo", compiendo quindi una scelta di campo "esistenziale" in nome della pace.

La Rsi tenta di richiamare alle armi i giovani, per ricostituire un esercito fascista che combatta al fianco dei tedeschi, ma la risposta è una cospicua "renitenza alla leva", alla quale si replica con la violenza: proprio la "caccia ai renitenti" darà luogo nell'inverno 1943-44 alla prima chiara manifestazione dell'esistenza di un autonomo stragismo fascista.

Gli scioperi della prima settimana del marzo 1944 e la crescita del movimento partigiano (seppur non priva di tensioni e contraddizioni interne) sono i segnali di una rinnovata capacità dell'antifascismo organizzato di veicolare il malcontento nei confronti del regime e dell'occupazione tedesca, e anticipano la crisi, il punto di non ritorno, raggiunto con l'avvio dell'estate.

Gli Alleati liberano Roma (4 giugno) e riprendono l'avanzata verso nord. Lo sbarco in Normandia (6 giugno) segna di fatto l'esito del conflitto mondiale in Europa. I partigiani innalzano il livello dello scontro per ostacolare la ritirata dei tedeschi.

I comandi nazisti – a cominciare dal feldmaresciallo Kesselring – optano per l'introduzione anche nel contesto italiano di quel "sistema degli ordini" che, elaborato per gestire il conflitto sul fronte orientale e nei Balcani, prevede l'utilizzo su larga scala della violenza (preventiva e punitiva) contro le popolazioni civili nelle zone dove più consistente è l'azione partigiana.

Una politica stragista anticipata nell'autunno precedente durante la ritirata nelle regioni meridionali, messa a punto già a partire dalle settimane immediatamente successive all'attentato di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine (23-24 marzo 1944), e che adesso viene adottata in maniera sistematica: si

spiegano così i massacri atroci che colpiscono in particolare in Toscana, a Civitella Val di Chiana, a Cavriglia, a Sant'Anna di Stazzema, a Bardine S. Terenzo e a Vinca.

In questo contesto, si apre anche per la Rsi la stagione della violenza totale, al cui interno si situa la nascita delle Brigate Nere, cioè la militarizzazione del partito e di ciò che resta sul territorio delle forze fasciste.

Gli ingredienti di cui si è sempre nutrita la cultura fascista si radicalizzano. Antiliberalismo, antidemocrazia, antibolscevismo, culto del combattentismo e del militarismo, retorica e simbolismo della “bella morte” non sono più funzionali alla costruzione di un “uomo nuovo” fascista, ma si direzionano verso una palingenesi violenta, una “radicale pulizia” dei nemici che operano “dentro” il paese: gli antifascisti, i partigiani, coloro che danno loro una mano o che comunque non si impegnano a sufficienza per la difesa della “patria” fascista.

Le stragi compiute dai tedeschi vedranno così in più di una circostanza un concorso decisivo da parte dei militi delle Brigate Nere e di altri reparti speciali, spesso protagonisti anche di esecuzioni, spedizioni punitive e azioni antipartigiane condotte in sostanziale autonomia.

L'autunno 1944 vedrà una nuova sosta nell'avanzata alleata. Con il fronte sostanzialmente fermo lungo la Linea Gotica, in un paese ormai ridotto allo stremo e attraversato dalla guerra totale, variamente declinata, la Rsi cercherà di giocare a tappe forzate la carta della socializzazione del sistema produttivo e porsi come uno Stato sociale, mantenendo però sino in fondo i propri tratti repressivi, militaristi e razzisti.

Lo sfondamento della Linea Gotica e l'insurrezione nazionale dell'aprile 1945 metteranno la parola fine alla stagione politica di Mussolini e a quel “crepuscolo senza alba” (per dirla con Renzo de Felice) che è stata la parabola della Repubblica Sociale Italiana.

2. Lucca, ieri e oggi

Gli elementi fattuali e gli snodi politico-istituzionali tratteggiati brevemente sin qui rappresentano le coordinate di riferimento necessarie a comprendere anche quanto accade in Lucchesia.

All'indomani dell'8 settembre i tedeschi prendono il controllo della provincia senza incontrare grande resistenza, nonostante le manifestazioni spontanee contro il fascismo successive al 25 luglio. Uno scontro significativo avviene nei pressi del Campo di detenzione dei prigionieri di guerra di Colle di Compito, dove il comandante resiste all'arrivo dei tedeschi, dando modo e tempo ai detenuti di fuggire, ma paga questa scelta con la vita (sua e di alcuni commilitoni). Proprio la caccia a questi evasi vede impegnate sulle colline lucchesi le truppe tedesche sin dalla fine del mese.

Si formano alcuni primi gruppi di partigiani, che cercano riparo sulle Pizzorne e sui monti della Garfagnana, ma la loro esistenza è assai travagliata, per la crescente pressione tedesca, e solo gli uomini della “XI Zona Patrioti” di Manrico Ducceschi riusciranno a passare questo primo inverno.

Mario Piazzesi è dal 21 ottobre il Capo della Provincia, e presiede alla riorganizzazione delle strutture fasciste. Si da manforte ai tedeschi nella lotta agli oppositori.

A inizio gennaio una retata scompagina l'antifascismo clandestino e mette in crisi sino alla tarda primavera l'attività del Cln di Lucca.

La caccia ai renitenti vive il suo apice nei primi mesi del 1944 (in particolare dopo la scadenza del "bando Graziani", che sanziona con la pena di morte chi sceglie la clandestinità invece dell'arruolamento): la mattina del 25 marzo due giovani, Mario Marveggio e Alberto Cassiani, sono fucilati nei pressi del cimitero urbano di Lucca, dopo esser stati condannati a morte dal Tribunale militare straordinario di guerra, simulacro giuridico della politica fascista di "giusta punizione" nei confronti dei dissidenti.

A questa data, circa 120 ebrei sono già stati deportati da diverse settimane dalla Lucchesia alla volta dei campi di sterminio (per quasi tutti la destinazione sarà Auschwitz): dopo la Circolare del ministro dell'interno della Rsi Buffarini Guidi (30 novembre 1943), relativa appunto all'arresto e alla deportazione dei cittadini di razza ebraica, entra in funzione a Villa Cardinali, nei pressi di Bagni di Lucca, un campo di concentramento provinciale, e dalla metà di dicembre sono frequenti le azioni di polizia condotte dai fascisti e volte alla cattura degli ebrei.

Le strutture locali della Rsi non riescono però a fronteggiare la crescente crisi economica, appesantita dalla presenza di alcune decine di migliaia di persone che cercano riparo in Lucchesia dopo aver abbandonato le proprie abitazioni per fuggire ai bombardamenti alleati – gli sfollati provengono in massima parte, infatti, da Grosseto, da Livorno e da Pisa. E le bombe colpiscono anche a Lucca – il 6 gennaio è il quartiere di San Concordio in Contrada a subire gli effetti tremendi di un bombardamento impreciso diretto sulla stazione ferroviaria – contribuendo a incrinare ulteriormente la fiducia della popolazione nelle istituzioni fasciste.

Con la primavera la sorte del fascismo repubblicano lucchese è segnata. Con una cronologia che rispecchia quanto avviene altrove, tra marzo e aprile il movimento partigiano riprende vigore, e inizia a contendere il controllo del territorio ai reparti della Gnr, in particolare sulle Apuane, sulle alture della Versilia e in Garfagnana.

Il Cln di Lucca riesce ad assolvere una più fattiva funzione di coordinamento, e l'impegno dell'antifascismo clandestino si giova anche dell'appoggio di settori importanti della chiesa cittadina: l'arcivescovo Torrini e molti suoi sacerdoti – a cominciare dalla congregazione degli Oblati del Volto Santo – danno manforte sin dall'autunno 1943 alla rete clandestina di assistenza agli ebrei organizzata da Giorgio Nissim, che riuscirà a garantire la salvezza ad oltre 800 persone, e nei mesi successivi si impegnano nella attività di assistenza e tutela della comunità (e degli sfollati), finendo per compiere una chiara scelta di campo a favore della pace, schierandosi spesso dalla parte di coloro che sono ricercati o identificati come nemici del fascismo e del nazismo, quali appunto ebrei, renitenti, ma anche antifascisti (le riunioni del Cln si terranno a lungo nei locali dell'ex-seminario cittadino).

Sono allora i tedeschi che, dall'aprile in avanti, si fanno carico con maggior solerzia della gestione dell'ordine pubblico.

Si comincia a dar la caccia non più solo ai "banditi" (l'appellativo comunemente assegnato ai partigiani da parte dei tedeschi ma anche dei fascisti), ai renitenti e agli ebrei, ma direttamente ai civili, agli uomini adulti, a coloro che hanno braccia valide e sono in grado di lavorare. Capito che il tracollo è vicino, le autorità tedesche cercano di sfruttare al massimo il territorio occupato, non più solo le sue risorse

economiche e materiali, ma anche quelle umane, secondo un preciso disegno che accomuna i sistemi di occupazione impiantati dal nazismo in Europa.

Il 9 maggio Piazzesi lascia Lucca e viene dirottato a Piacenza. Al suo posto, come Capo della provincia, il medico Luigi Olivieri. Alla fine del mese si tenta addirittura di organizzare lo sfollamento dell'intera popolazione provinciale oltre l'Appennino, per lasciare assoluta libertà di movimento. Il piano resta sulla carta.

Roma viene liberata di lì a qualche giorno. La guerra arriva in Toscana. Molti dirigenti fascisti della città partono per il Nord.

Il 4 luglio anche la provincia di Lucca viene dichiarata "zona di operazioni" e sottoposta quindi al controllo diretto dell'esercito tedesco. La pressione sui partigiani, la caccia agli antifascisti e ai componenti del Cln, le requisizioni e gli arresti degli uomini adulti rappresentano il volto quotidiano della presenza tedesca in Lucchesia in questi ultimi due mesi di occupazione (la Liberazione di Lucca è datata 4 settembre). Il 29 giugno a Valpromaro una rappresaglia attuata dai tedeschi dopo uno scontro con i partigiani porta alla fucilazione di dodici civili. In quello stesso giorno, a Lucca, sono uccisi il partigiano Gino Del Pistoia e il comandante delle Sap cittadine, Roberto Bartolozzi. Un'altra strage colpisce il 27 luglio sei contadini di Monte S. Quirico.

In quei giorni, arriva in Lucchesia e si stabilisce tra Nozzano e San Macario la XVI divisione corazzata "Reichsfuhrer-SS", comandata dal generale Simon, e guidata da un corpo ufficiali composto da nazisti della prima ora e da soldati che hanno alle spalle una lunga esperienza di impiego nelle strutture dello Sterminio e di guerra sul fronte orientale. Saranno questi uomini a guidare sul campo i soldati (molti dei quali giovani e giovanissimi) nel corso delle strage di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto).

Il 4 agosto viene ucciso don Aldo Mei. E' un evento-simbolo, il segno palese di come i tedeschi abbiano ormai qualificato la chiesa cittadina come un'istituzione avversa, da guardare con sospetto: diversi saranno i sacerdoti ricercati e arrestati in queste settimane, alcuni saranno costretti a nascondersi in attesa della Liberazione, altri riusciranno a salvarsi solo grazie all'intervento diretto del vescovo Torrini, altri ancora saranno uccisi.

In questo quadro, attorno alla metà di giugno, era transitato da Lucca Pavolini, segretario del Partito Fascista Repubblicano, nel corso di un viaggio nell'Italia centrale, che gli servirà per fotografare poi a Mussolini lo sfacelo delle strutture della Rsi.

E' lui che decide di lasciare in città uno dei suoi uomini più fidati, Idreno Utimpergher, con il compito di presiedere alla militarizzazione del fascismo lucchese e quindi alla organizzazione di una brigata nera, la XXXVI, denominata poi "Mussolini" in onore del Duce (in seguito, il nome muterà in "Natale Piagentini", un milite caduto).

Entreranno a farne parte oltre 200 persone. Molti giovani e giovanissimi, educati al fascismo e alla sua dimensione valoriale, che trovano proprio nella guerra l'impulso alla "scelta", talvolta declinata come "ribellione" giovanile; ma anche trentenni irrequieti e delusi dal fascismo-regime degli anni trenta, che rivendicano con questo arruolamento la loro convinta fede in Mussolini e scelgono di combattere non tanto "con" i tedeschi quanto "per" l'Italia e "contro" i "traditori" e i "vigliacchi" (e anche da questo deriverà una palese solerzia nel muoversi in piena autonomia); e infine i vecchi fascisti che hanno ritrovato nella stagione della Rsi un "secondo tempo" dell'esperienza squadrista e della guerra civile del 1919-22.

Saranno questi volontari a scrivere assieme a Utimpergher l'ultima pagina di storia del fascismo repubblicano lucchese. Una storia a suo modo importante, visto che la "Mussolini" assolverà un ruolo centrale di controllo dell'ordine pubblico, in particolare a Lucca e dintorni prima e in Garfagnana poi, come testimoniano le schede che, corredate da alcuni documenti, sono riportate nelle pagine che seguono.

Ora, questa è una storia relegata per molti versi tra quegli "oblii selettivi" che, come detto in apertura, hanno caratterizzato il modo in cui la società italiana si è a lungo rapportata al proprio passato fascista. Quali i motivi? Non è questa la sede per una risposta esaustiva, ma alcune domande meritano di essere formulate, se non altro come spunti di discussione e stimoli per ulteriori approfondimenti nella ricerca. Che peso ha avuto l'esito della vicenda giudiziaria che – come vedremo – ha coinvolto diverse decine di militi dalla XXXVI Bn, concludendosi di fatto in una sostanziale assoluzione, in virtù dei limiti della cultura giuridica che ha presieduto alla politica della punizione dei crimini fascisti, e per effetto della applicazione della amnistia Togliatti del 22 giugno 1946?

Sino a che punto la difficoltosa appropriazione del termine di "guerra civile" (a lungo monopolizzato dagli ambienti culturali e reducistici della destra italiana) e l'utilizzo estensivo della categoria di "nazifascismo" ha condotto ad una rappresentazione caricaturale della Rsi (lo "stato-fantoccio" nelle mani dei tedeschi) finendo per sfumare le specifiche responsabilità del fascismo, anche sul terreno del concreto esercizio della violenza? Quanto anche la recente stagione di discussione pubblica attorno alla storia e alla memoria delle stragi naziste ha alimentato una rappresentazione del conflitto in Italia come "martirio collettivo" (il tedesco come "carnefice", qualche "partigiano" colpevole di aver causato la sua violenza, e l'"Italiano" come archetipo ipostatizzato della "vittima"), che ha finito per relegare in un angolo una piena assunzione di responsabilità rispetto alle "nostre" azioni criminali?

Infine, quanto la memorialistica sulla Rsi che ha trovato negli ultimi anni uno spazio editoriale crescente, si è concentrata sul "volto giovane" dei combattenti per Salò, alimentando una discussione pubblica e politica tutta incentrata attorno alle motivazioni di quella scelta (la patria, l'onore, ecc.), che ha rischiato di fare della alleanza con la Germania nazista (che vuol dire ausilio concreto della Rsi alle confische, agli arresti, alle deportazioni nei campi di sterminio e in quelli di concentramento o di lavoro) e appunto dello squadristo fascista, variamente declinato, quasi dei "non-eventi" della storia d'Italia?

Nel corso del 2009 si è costituito su Facebook, uno dei più diffusi social network attivi in quello spazio aperto di discussione e conoscenze che è ormai la Rete, un gruppo che inneggia proprio alla memoria del "Comandante Idreno Utimpergher e della XXXI Bn "Mussolini". Ne fanno parte a oggi oltre 300 persone che quindi, in un modo o nell'altro, a 65 anni di distanza individuano un modello di riferimento nei "combattenti per Salò", cioè in quei giovani e meno giovani che, magari idealisti, hanno comunque combattuto per affermare un particolare ordine politico internazionale e razziale.

Si leggono le motivazioni di questa scelta in uno dei documenti che seguono, tratto appunto dalla pagine del gruppo. Non vi si troverà naturalmente menzione alcuna alle gesta violente compiute dal reparto, ma solo il richiamo insistito ai temi dell'onore, della patria, del sacrificio. D'altronde, persino la voce "Utimpergher" su Wikipedia (che parimenti è riportata a seguire, ripresa da un blog cittadino e messa a corredo di un commento sulla "denunzia" fatta su un quotidiano locale proprio della nascita della pagina pro-Utimpergher su Facebook) si limita a riportare solo qualche dato biografico e fattuale: il particolare più rilevante per l'estensore del lemma pare essere la "fucilazione alla schiena" subita da parte dei partigiani.

Questa dispensa, distribuita a margine di una giornata di riflessione organizzata per il 19 febbraio 2010, intende essere un primo contributo di approfondimento di questa pagina della storia cittadina e italiana, affinché si possa costruire un rapporto più proficuo e meno selettivo con il nostro passato.

Il gruppo su facebook



Descrizione:

Onoriamo questo grande uomo che fedele alle proprie idee comandò con onore, lealtà e abnegazione la 36° brigata nera della città di Lucca. La prima brigata a nascere tra tutte le città italiane, per questo ebbe l'onore di fregiarsi il nome di BRIGATA NERA BENITO MUSSOLINI, poi commutato in BRIGATA NERA NATALE PIAGENTINI, in quanto era usanza intitolare la brigata al primo caduto appartenente alla suddetta brigata. Oltre ad essere la prima ad essersi armata fu l'ultima che depose le armi e seguì Mussolini fino alla morte, IDRENO UTIMPERGHER fu giustiziato da mano partigiana e mandante inglese, a Dongo insieme a Mussolini. La brigata lucchese ebbe l'onore di affrontare direttamente l'invasore angloamericano in campo aperto con esiti vittoriosi, le divisioni brasiliane e gli stessi americani della tanto rinomata divisione Buffalo, furono ricacciati a valle più di una volta dai tedeschi affiancati dalla brigata nera di Lucca. E questo fu un fatto raro se non unico in quanto le B. N. erano per lo più impiegate in guerriglia antipartigiana.

Tipo di privacy: Aperto: i contenuti sono visibili a tutti.

Amministratori: [Mario Pellegrinetti](#), [Andrea Palmeri](#) (fondatore)

Membri: [318 membri](#)

Da “La Voce di Lucca”, blog cittadino (commento ancora on line al 14 febbraio 2010)

Cerca nel sito

Immagine testo

[Prima pagina](#)

[Seconda pagina](#)

[Blog personali](#)

[Crea il tuo blog](#)

[Registrati alla newsletter](#)

[I vantaggi di iscriversi](#)

[SONDAGGIO DI OGGI](#)

[Offrono lavoro](#)

[Cercano lavoro](#)

[Annunci economici](#)

Puoi dare la tua valutazione su questo scritto:

Uccidere un fascista non è un reato ... per i rossi! neanche a Natale

20/12/2009 Idreno Utimpergher ...e la sua fine.. 'fucilato dai pacifinti'

15/12/2009 si parla della pagina di facebook in ricordo di Idreno Utimpergher, ricordiamo anche come i PACIFINTI PARTIGIANI portatori di 'pace' lo abbiano ucciso....-----

Idreno Utimperghe
Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Idreno Utimpergher (italianizzato in 'Utimperghe') (Empoli, 7 febbraio 1905 – Dongo, 28 aprile 1945) è stato un politico italiano, uno dei gerarchi del fascismo fucilati dagli antifascisti nei giorni della Liberazione.

Biografia

Giovanissimo partecipò alla marcia su Roma ed il fascismo lo affascino' definitivamente. Trasferitosi a Trieste per lavoro, all'annuncio della liberazione di Benito Mussolini dal Gran Sasso, nel 1943, riaprì la federazione fascista triestina. Nella Rsi divenne federale di Lucca, ed, in seguito alla militarizzazione del partito voluta da Mussolini, divenne generale della 36° Brigata Nera 'Piagentini'. Con l'arretrare del fronte, la brigata fu spostata in Piemonte per combattere i partigiani.

Negli ultimi giorni della Rsi, la Brigata Piagentini fu una delle poche formazioni che riuscirono ad arrivare a Milano, seguendo l'ordine di Alessandro Pavolini per il concentramento finale delle forze. Utimpergher e Pavolini si aggregarono poi al duce che tentava di raggiungere la Valtellina. Fermati dai partigiani, Utimpergher ed altri quindici gerarchi vennero fucilati alla schiena sul lungolago di Dongo il 28 aprile 1945, e portati a Piazzale Loreto a Milano.

wikipedia

Biografia di Idreno Utimpergher

Figlio di artigiani di lontane origini austriache, Idreno Utimpergher nasce ad Empoli il 9 dicembre 1901, dalla madre Drusola Dicomani e dal padre Giovanni, vetraio, originario di Murano. Trascorre la sua giovinezza nella cittadina toscana, simpatizza da adolescente per il socialismo rivoluzionario e, quindi, aderisce al movimento fascista fin dalla marcia su Roma. Dopo l'impegno nel Pnf empolese, sia nelle organizzazioni giovanili che in quelle del Dopolavoro, imbecca la carriera del sindacato al quale si dedica per oltre un ventennio ricoprendo la carica di segretario provinciale dei sindacati dell'industria a Vercelli (dove diventa segretario della Corporazione dei Lavoratori dell'Industria), Mantova, Udine, Palermo e Taranto e infine Trieste.

Nella città giuliana, apre la sede del Pfr già il 10 settembre (la seconda in Italia, dopo Bologna), quindi ricopre anche l'incarico di direttore del quotidiano "Il Piccolo" e, assieme ad alcuni triestini, spostandosi in corriera da un centro all'altro, presiede spesso con la violenza alla riapertura delle sedi fasciste di Venezia, Rovigo, Padova, Treviso e Belluno. Nel contesto del confine orientale, che vede Trieste capitale dell'Adriatisches Kustenland, Utimpergher si trova perfettamente a proprio agio. Il 29 settembre si nomina commissario del Pfr cittadino, e concede la tessera numero due a Beniamino Fumai, che con la sua squadra dei "Mai Morti" dà manforte alla durissima politica repressiva che Utimpergher avvia seminando il terrore con rapine, estorsioni e assassinii. Un eccesso di violenza per molti tra gli stessi fascisti triestini, che tra fine novembre e inizio dicembre riescono a ottenere la sua destituzione e quella dello stesso Fumai. I "Mai Morti", dopo un lungo vagabondare, approdano a La Spezia (dove entreranno poi a far parte della X-Mas di Junio Valerio Borghese, partecipando alle stragi naziste di Mommio e di Forno nel maggio e giugno 1944 e a diversi rastrellamenti antipartigiani in Lunigiana in luglio) mentre Utimpergher continua la sua azione a Maderno (Bresciano), sino a quando nel giugno 1944 si trova ad accompagnare il segretario del partito fascista repubblicano Pavolini in un viaggio nell'Italia centrale, dove le strutture della Rsi sono prossime al disfacimento, man mano che gli Alleati, dopo la Liberazione di Roma (4 giugno), risalgono la penisola.

Ancor prima della pubblicazione del decreto costitutivo delle Brigate Nere, datato 30 giugno 1944, Utimpergher mobilita a Lucca la Brigata Nera "Mussolini", un nucleo di fedelissimi da impiegare nella lotta contro i resistenti ed affiancare alle attività degli occupanti tedeschi.

Con il passare delle settimane, Utimpergher conquista per sé e per la brigata un ruolo sempre più importante, finendo per rappresentare l'unica e l'ultima autorità della Repubblica di Salò in provincia di Lucca. A seguito del trasferimento del capo della provincia Olivieri si autoproclama Comandante militare della provincia e gestisce l'intera amministrazione nominando una serie di nuovi commissari prefettizi. Al contempo, i militi della Brigata Nera ed il suo comandante saccheggiano, requisiscono, partecipano e organizzano i rastrellamenti, compiono attività di delazione, eseguono rappresaglie, interrogano seviziano e condannano a morte i sospetti partigiani (o di altre forme di "attività antinazionale").

Il 31 agosto 1944, con gli Alleati alle porte, il comandante Utimpergher decide di concentrare su Lucca tutti i distaccamenti e i presidi della "Mussolini" per organizzare la ritirata al nord. Il 2 settembre la maggior parte della XXXVI lascia la città a bordo di alcuni camion e trasferisce il comando a Bagni di Lucca; di qui sarà la volta di Barga, finché il 10 ottobre '44 Utimpergher e i suoi abbandonano definitivamente la Toscana.

Il pellegrinaggio della "Mussolini", che continua a svolgere dovunque si trovi funzioni di ordine pubblico e operazioni antipartigiane, tocca Pavullo, nel Modenese, Piacenza ed infine nel febbraio '45 si sposta in Piemonte, stabilendosi a Pinerolo, e operando quindi nelle zone di Cavour, Bricherasio e in Val Pellice.

Alla immediata vigilia della insurrezione e della Liberazione, il 22 aprile, l'autoblinda della XXXVI Bn parte alla volta di Milano, dove Pavolini ha ordinato il raduno di quanto resta delle Brigate Nere. Dopo numerosissime defezioni la "Mussolini" è ormai ridotta a poche unità, tuttavia raggiunge Milano e di qui parte alla volta della Valtellina, dove Pavolini – che viaggia proprio assieme agli uomini di Utimpegher – intende approntare l'ultima difesa di Mussolini.

La colonna è fermata dai partigiani. Utimpegher, arrestato, viene fucilato il 28 aprile 1945 sul lungolago di Como, a Dongo, insieme a Pavolini e ai gerarchi, mentre i pochi brigatisti lucchesi rimasti (una decina) riusciranno a scampare all'esecuzione.

ATTI DI NASCITA

A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni Utimpegher Giovanni
 di anni cinquanta e Luca o Maestrelli Guido
 di anni cinquanta e impiegato entrambi residenti in questo Comune.

Letto il prefetto atto agli effetti intestamentari, la legge, e il giorno
Utimpegher Giovanni
Aperto Giovanni - Guido Maestrelli
L'egregio P. P. P.

L'anno millenovecent quattro, addì quindici di dicembre
 a ore quattro o minuti _____ nella Casa Comunale.
 Avanti di me Carlo Maestrelli Guido Capitano Delegato per gli
atti di matrimonio e di matrimonio con atto di matrimonio di matrimonio
di matrimonio di matrimonio di matrimonio di matrimonio di matrimonio

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Dungo _____ è comparso _____

Numero 16
Garrari Luigi
Ufficiale di matrimonio

ATTI DI NASCITA

A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni Utimpegher Giovanni
 di anni cinquanta e Luca o Maestrelli Guido
 di anni cinquanta e impiegato entrambi residenti in questo Comune.

Letto il prefetto atto agli effetti intestamentari, la legge, e il giorno
Utimpegher Giovanni
Aperto Giovanni - Guido Maestrelli
L'egregio P. P. P.

L'anno millenovecent quattro, addì quindici di dicembre
 a ore quattro o minuti _____ nella Casa Comunale.
 Avanti di me Carlo Maestrelli Guido Capitano Delegato per gli
atti di matrimonio e di matrimonio con atto di matrimonio di matrimonio
di matrimonio di matrimonio di matrimonio di matrimonio di matrimonio

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Dungo _____ è comparso _____

Numero 16
Garrari Luigi
Ufficiale di matrimonio

Dai due documenti reperiti presso l'Archivio Storico del Comune di Empoli si ricavano i dati sulla nascita e sul decesso di Utimpergher, che il 17 novembre 1943 chiede e ottiene di poter cambiare il proprio cognome in Utimperghe, molto probabilmente per rafforzare la propria "italianità" e purezza razziale.

Costituzione delle Brigate Nere

Decreto legislativo del Duce 30 giugno 1944 – XXII, n. 446.

IL DUCE

DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

CAPO DEL GOVERNO

Visto il decreto legislativo 23 gennaio 1944 n. 38 relativo al riconoscimento giuridico del PFR;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

D'intesa col Segretario del Partito Fascista Repubblicano, ministro Segretario di Stato, coi ministri delle Forze Armate, dell'Interno, delle Finanze e col Comandante Generale della GNR;

Decreta:

Art. 1. La struttura politico militare del Partito si trasforma in organismo di tipo militare e costituisce il Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere.

Art. 2. Il Comando del Corpo è costituito dalla trasformazione dell'attuale Direzione del Partito in Ufficio di Stato Maggiore del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere. Il Ministro Segretario del Partito assume la carica di Comandante del Corpo.

Art. 3. Le Federazioni assumono il nome di "Brigate Nere" del Corpo Ausiliario ed i Commissari Federali la carica di Comandante di Brigata.

Art. 4. Il Corpo sarà sottoposto alla Disciplina Militare e al Codice Penale Militare del tempo di guerra.

Art. 5. Gli iscritti al PFR, di età compresa fra i 18 e i 60 anni e non appartenenti alle altre Forze Armate della Repubblica entreranno in seguito a domanda volontaria a far parte del Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere che, a secondo della loro idoneità fisica, provvederà al loro impiego.

Art. 6. Gli appartenenti alle formazioni ausiliarie provenienti dalle Squadre d'azione e passati alle Forze Armate repubblicane, alla GNR e alla Polizia repubblicana, iscritti regolarmente al PFR possono, a domanda, essere trasferiti nel Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere.

Art. 7. Compito del Corpo è quello del combattimento per la difesa dell'ordine della Rsi, per la lotta contro i banditi e i fuori legge e per la eliminazione di eventuali nuclei di paracadutisti nemici. Il Corpo non sarà impiegato per compiti di requisizione, arresti od altri compiti di polizia. L'impiego delle Brigate Nere nell'ambito provinciale viene ordinato dai Capi delle province. Iniziative ed atti arbitrari compiuti da parte dei singoli e che, comunque, possano screditare il Partito saranno puniti secondo il Codice militare del tempo di guerra.

Art. 8. Ciascuna Brigata Nera porterà il nome di un caduto per la causa del fascismo repubblicano.

Art. 9. Il servizio prestato nel Corpo è considerato a tutti gli effetti come servizio militare. Al personale del Corpo Ausiliario saranno estesi in diritto tutti i benefici in vigore per il trattamento di quiescenza e le provvidenze per i feriti, i mutilati ed i deceduti in combattimento, o comunque in servizio.

Art. 10. Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione del presente decreto.

Art. 11. Il comandante del Corpo, d'intesa con il ministro delle Finanze e con gli altri ministri interessati, con successivi decreti emanerà le norme di attuazione del presente decreto fissando gli organici, i trattamenti e le disposizioni regolamentari ed esecutive per il funzionamento del Corpo.

Art. 12. Il Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere si avvarrà, per i servizi sussidiari, del Servizio ausiliario femminile, secondo le norme del decreto 18 aprile 1944-XXII e del regolamento esecutivo.

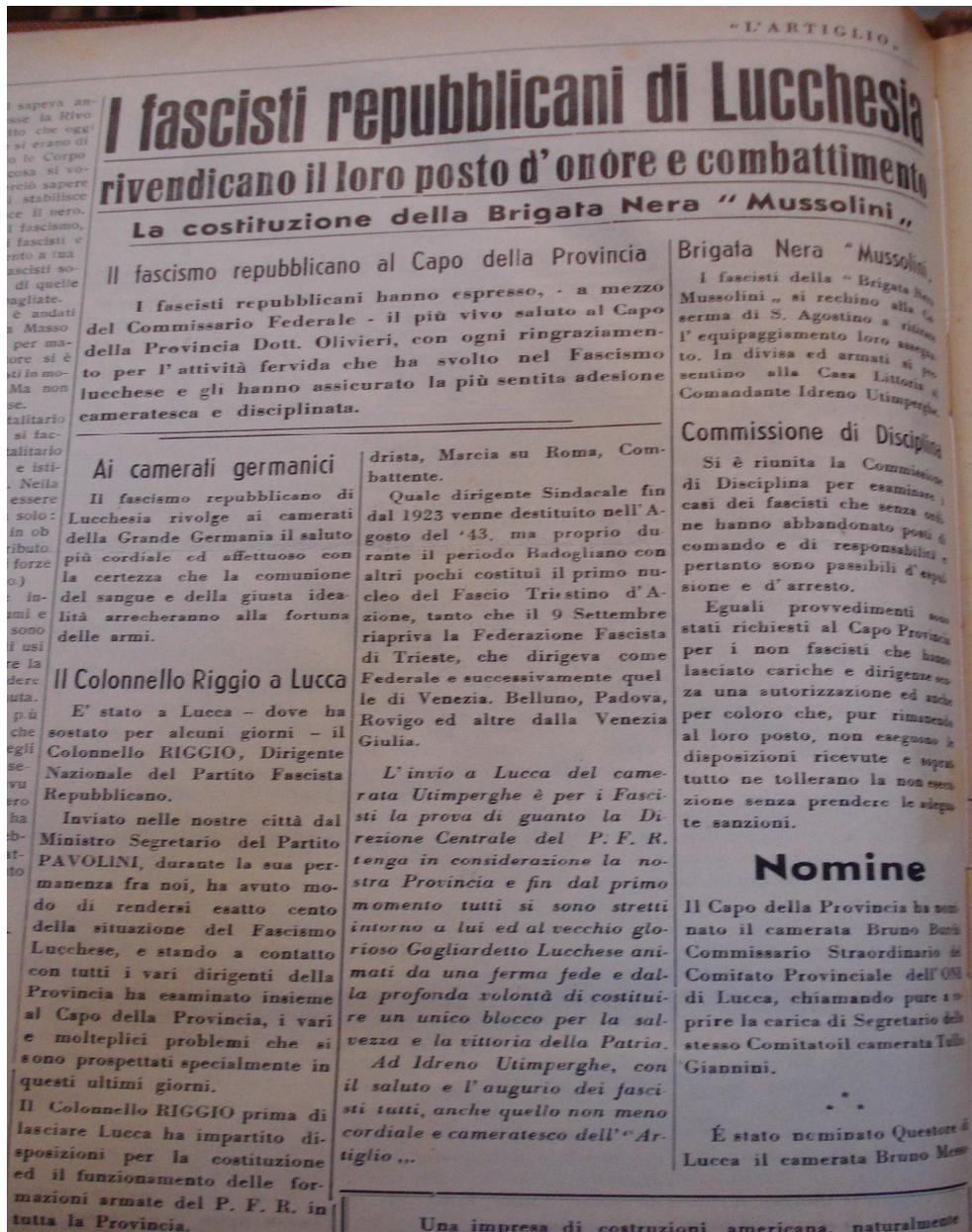
Art.13. Il presente decreto, che entrerà in vigore dal 1° luglio 1944-XXII, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale d'Italia e, munito del sigillo di Stato, inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti

La creazione della Brigata Nera "Mussolini"

Il 17 giugno 1944 Pavolini, segretario del Pfr, arriva a Lucca per verificare la tenuta delle istituzioni della Repubblica Sociale. E' accompagnato anche da Idreno Utimpergher.

Insieme, danno notizia della decisione di militarizzare il partito attraverso la creazione delle Brigate Nere, un corpo armato fedele al Duce, ideato con compiti di controllo del territorio e lotta alle bande partigiane.

La Bn di Lucca, la "XXXVI", fu in realtà la prima ad essere costituita. Utimpergher, nominato comandante, pubblica subito un appello di mobilitazione ai fascisti lucchesi: «[...] Non potete, oggi, andare per le strade disarmati, infrolliti, invigliacchiti, compassionati o derisi dagli alleati e dagli invasori. [...] Riprendete le armi! La "Brigata Nera" attende i giovani ed i giovanissimi che vogliono vivere da forti questa vicenda di guerra, di sacrificio e d'eroismo».



L'appello alla mobilitazione prosegue anche nelle settimane seguenti. Alla fine di luglio il settimanale del fascismo repubblicano lucchese, "L'Artiglio", cambia il proprio nome in "Brigata Nera Mussolini", e dalle sue colonne Utimpergher continua ad incitare i fascisti della provincia di Lucca.



Rispondono all'appello di Utimpergher oltre 150 uomini.

Suddiviso in due squadre, comandate da Gino Vivarelli e da Vittorio Marlia, l'organico della XXXVI Brigata Nera viene smistato su quattro principali distaccamenti, Lucca, Bagni di Lucca, Camaiore e Castelnuovo, affiancati da una serie di piccoli presidi, dislocati nei comuni della provincia. La consistenza numerica arriverà ad un massimo di 239 iscritti.

Ad aderire al bando di Utimpergher sono i giovani e giovanissimi (tra i quali anche alcuni minorenni) e i fascisti di vecchia generazione. Lo spoglio dei dati anagrafici dei brigatisti lucchesi (per la precisione, di 160 dei 168 poi inquisiti) consente di stabilirne la composizione generazionale: il 25% erano giovani e giovanissimi di età compresa tra i 15 e i 21 anni; il 15% avevano tra i 22 e i 30 anni di età; il 30% tra i 31 e i 40 anni; il 20% tra i 41 e i 50 anni; e infine il 10% avevano oltre 50 anni.

Uno schema di adesione che torna molto spesso è quello padre-figlio, data la presenza di diversi nuclei familiari: ad esempio, i Tamarri (5) Dal Poggetto (4), i Fedeli (4), i Marlia (4), i Vivarelli (3), i Giorgetti (3), e altri ancora, nuclei che si allargano ulteriormente se si tiene conto dei legami parentali che passano per via femminile.

Attraverso le informative della Questura e dei CIn possiamo risalire ai curricula di molti militi della "Mussolini". Fatta eccezione per i giovani, per evidenti motivi anagrafici, riscontriamo alcuni tratti comuni: precoce adesione al Partito Nazionale Fascista (Pnf), partecipazione alla Marcia su Roma, pedigree violento fondato sulle esperienze in azioni squadriste e spedizioni punitive negli anni del "biennio nero" o

immediatamente successivi, tendenza carsica che li porta a scomparire durante il ventennio del fascismo-regime (solo in alcuni casi si ricoprono piccoli ruoli politici) e infine il rinnovato entusiasmo e la convinta adesione e partecipazione attiva alla vita politica dopo la nascita della Rsi.

Alcuni di loro hanno combattuto nel Regio esercito durante l'occupazione fascista dei Balcani, anche se sappiamo poco rispetto alla loro eventuale partecipazione ad operazioni di controguerriglia contro i partigiani di quelle zone.

Qualche uomo di spicco della "Mussolini" è stato anche protagonista della politica antisemita della Rsi lucchese. Tra gli ebrei deportati ad Auschwitz che partono da Lucca nel gennaio 1944 troviamo infatti anche il pisano Angiolo Samaia, sfollato sulle colline di Compignano, arrestato nel dicembre 1944 a seguito di una "spiata". Gli imputati, di cui parla il documento che segue, saranno militi della Bn di Lucca, poi assolti per insufficienza di prove, non senza dubbi e ambiguità.

LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI LIVORNO
Stazione di Massarosa

1143
Registrazione

N. 54 del R.G.

A Massarosa li 26 giugno 1945.

OGGETTO: RAPPORTO GIUDIZIARIO DI denuncia di TAMARRI Olinto di Eugenio e di Biagi Argia, nato a Monteverde Marittimo (Pisa) il 26-5-1909, domiciliato a Lucca via del Tiro a segno n. 35, e di CORTOPASSI Giuseppe da S. Maria a Colle di Nozzano, entrambi Fascisti della G.N.R. per collaborazionismo, per aver il 29 dicembre 1943 arrestato in Compignano di Massarosa SAMAIÀ Angiolo di Arturo di razza ebraica domiciliato a Pisa piazza S. Francesco n. 5. negoziante. del quale non si sono avute più notizie. =

30 GIU. 1945
ARRIV

ALLA PROCURA DEL REGNO DI.....LUCCA

E.p.c. AL COMANDO DELLA COMPAGNIA DEI CC.RR. - LUCCA

L'Arma di Nozzano col foglio n. 17/29 del 10 and. rimetteva a questa stazione l'unità denuncia fatta dalla CARBOSI Vera di Eugenio e di ~~MARINI~~ d'Ascanio Ines, nata a Pisa il 5-12-1909 ivi domiciliata via Piazza S. Francesco n. 39, contro TAMARRI Olinto, generalizzato in oggetto, il quale in compagnia di certo CORTOPASSI Giuseppe, non meglio generalizzato, da S. Maria a Colle di Nozzano (Lucca), entrambi repubblicani, il giorno 29 dicembre 1943, trassero in arresto il ~~nome~~ proprio marito SAMAIÀ Angelo di Arturo di razza ebraica, mentre questi da Pisa si era sfollato a Compignano con la propria famiglia.

La stazione di Lucca in data 2 giugno 1945, interrogava a verbale (vedi allegato n. 1) il TAMARRI Olinto, il quale confessava pienamente di aver proceduto all'arresto del Samaia Angelo unitamente al CORTOPASSI Giuseppe, prelevandolo dalla propria abitazione in Compignano, per ordine del tenente della g.h.r. Cerboneschi. Egli ha aggiunto che il Samaia venne in un primo tempo custodito nella camera di sicurezza dei carabinieri di Nozzano ed il mattino successivo trasportato a Lucca e consegnato al comando della guardia naz-repubblicana e quindi alla caserma dei carabinieri.

LA Stazione di Nozzano con l'unità verbale d'interrogatorio in data 10 giugno corrente (vedi allegato n. 2) interrogava a certo NINCI Edoardo fu Diomede e fu D'Arrigo Caterina, nato a Nozzano S. Pietro (Lucca) classe 1891, ivi residente, muratore, il quale ha confermato di aver visto tante volte il Tamarrì Olinto accompagnato dal Cortopassi prendere i monti di Compignano per dare la caccia agli ebrei ivi rifugiati. Il Ninci aveva già in precedenza dichiarato (vedi allegato n. 3) di aver visto i repubblicani Tamarrì e Cortopassi dare la caccia agli ebrei e la sera che venne arrestato il Samaia udito allegria in casa Tamarrì per l'avvenimento. E' da notare che il Ninci abita a muro con il fratello del Tamarrì Olinto, anch'egli repubblicano scappato al nord, per cui è certo di aver udito quello che ha dichiarato.

Non è stato possibile interrogare il CORTOPASSI Giuseppe, perchè anch'egli è fuggito al nord con le brigate nere di Lucca.

Come asserisce la moglie del Samaia, il marito non ha più dato notizie di se ed è quindi da ritenere che egli sia stato trucidato dai nazi-fascisti assieme ad altri disgraziati di razza ebraica trucidati nella provincia di Lucca.